

Condividere

Mensile della Diocesi di Mazara del Vallo - n. 02 del 28 febbraio 2023

QUARESIMA In cammino nel deserto verso la Pasqua

Servizi alle pagine 4-6

www.diocesimazara.it
condividere@diocesimazara.it



SULLE COSTE CALABRESI.

Una strage politica e l'ipocrisia delle istituzioni



www.diocesimazara.it

Si è consumata un'altra tragedia del mare nella notte tra sabato 25 e domenica 26 febbraio. E c'è da dire subito che questa era una strage annunciata, vista la linea politica adottata dal governo nazionale. Si tratta dell'ennesimo atto di forza del trio Meloni, Piantedosi, Salvini, promotori di una strategia raffinata e furba, almeno dal loro punto di osservazione. Invece, questa operazione rappresenta un meccanismo machiavellico che ha svelato tutta la sua ipocrisia a spese delle decine di morti dell'altra notte, tra i quali donne e bambini. Purtroppo le dimensioni reali della tragedia non saranno mai note nella loro entità, per l'impossibilità di conteggiare tutti i dispersi. **Però, si continua a dire che bisogna fermare gli esodi, aiutare i potenziali migranti a casa loro, bloccare i guadagni dei trafficanti di persone.** Ma nell'attesa che tutto questo trovi eventuale concreta realizzazione lo stillicidio di morti innocenti continua a popolare i fondali dei nostri mari, con gli stucchevoli rituali dei finti addolorati, che si indignano con gli scafisti, ma non ammettono le loro responsabilità, nascoste dietro un ipocrita perbenismo. **A ministri e politici di maggioranza, che fanno quadrato attorno al ministro dell'interno, bisognerebbe chiedere perché tanto accanimento verso le organizzazioni non governative, possibili bersagli di ammende spropositate e di blocco temporaneo e definitivo dei mezzi di soccorso?** E ancora per quali ragioni vere (non certo l'intasamento degli



foto: Avvenire.it

approdi siciliani e meridionali!) si assegnano come porti sicuri quelli di città che distano giorni ulteriori di navigazione dal teatro dei soccorsi? E, infine, come mai tanto zelo peloso nel divieto di effettuare altri soccorsi, una volta espletata la prima operazione? A questi signori forse è il caso di ricordare che li attende il giudizio della storia che sarà sicuramente severissimo, molto di più di quello già pesante dell'Unione europea e di quanti hanno ancora un cuore a misura d'uomo. Ma dopo di quello c'è un giudizio inappellabile che è quello della giustizia divina e di quel Giudice che considera fatto a sé quello che viene fatto all'ultima creatura umana. Se ne ricordino costoro! **Per tornare all'ultima tragedia è intollerabile il balletto scaricabarile di**

responsabilità nell'omissione dei soccorsi. I responsabili dovrebbero ricordare che tanti migranti, pur di uscire dalla propria situazione, mettono in conto un viaggio lungo e pericoloso con il rischio di essere uccisi ancor prima di raggiungere le coste libiche; prevedono la permanenza nei lager libici da dove non c'è certezza di poter uscire; sono disposti ad affrontare la traversata del Mediterraneo con uguali probabilità di raggiungere un porto o di annegare. Ma più intollerabili sono le incredibili dichiarazioni, inutilmente rattoppate, del ministro Piantedosi: «La disperazione non può mai giustificare condizioni di viaggio che mettono in pericolo la vita dei propri figli». Il suo pulpito, ministro, non è il più adatto per prediche sulla prudenza o sul buon senso!

INTOLLERABILE IL BALLETO SCARICABARILE DI RESPONSABILITÀ PER OMISSIONE DEI SOCCORSI

VITA DI CHIESA.

Sinodo, cammino di conversione

di DON LEO DI SIMONE *

 www.diocesimazara.it

Il cammino sinodale è ancora lungo. Alla fase “narrativa”, o di ascolto dello Spirito, della Parola, delle Chiese, seguirà quella “sapienziale”, e poi quella “profetica”, fino al Giubileo del 2025, e poi oltre, sempre più oltre, fino a dove lo Spirito condurrà la Chiesa universale, le Chiese particolari, le comunità, il popolo di Dio. Mi piace paragonare questo cammino che ci porta “più oltre”, in un viaggio affascinante, a quello quaresimale appena intrapreso che di anno in anno ci ripete la proposta della conversione, personale ed ecclesiale, che

Occorre muoverci in nuovo esodo cristiano

consiste essenzialmente, lo sappiamo, in quella piccola parola che il Vangelo chiama *metánoia* e che letteralmente vuol dire cambiamento di mente, dei modi di pensare, di vivere. Il Sinodo, suscitato dallo Spirito che rinnova la faccia della terra, è una speciale proposta di conversione, a tutti i livelli della compagine ecclesiale, tant'è che papa Francesco ha voluto che tutto il popolo di Dio ne fosse coinvolto e reso consapevole e responsabile. **Non era mai capitato che tutta la Chiesa fosse resa partecipe di questo dono del coinvolgimento e della responsabilità.** Non sappiamo per quali vie ci condurrà lo Spirito; probabilmente le strade ci sembreranno impervie e poco agevoli, faticheremo a “camminare in-

sieme” a Lui per le strade e i villaggi che ci farà attraversare; sappiamo però che ci condurrà per sentieri di giustizia che sboccheranno sulla via larga della pace, fino alla vita stessa di Dio. Lo Spirito sta invitando i cristiani a muoversi, e in maniera auspicabile “tutti insieme”, superate le difficoltà confessionali e le divisioni che da troppo tempo lacerano il corpo di Cristo che è la Chiesa. **È stato difficile camminare insieme nell'unità, ma adesso lo Spirito vuol dirci che è urgente farlo.** Il mondo si trova in un momento di transizione, nel passaggio verso un'era non conosciuto e che dalle premesse non si profila migliore di quello presente, di quello che dura nel tempo dell'era cristiana. Il mondo in cui siamo insediati con una relativa tranquillità sta scomponendosi nelle sue stesse strutture portanti. Ma nessuna indicazione alternativa viene data alla guerra, alle violenze, alle mafie, alla fame nel mondo e alla morte di tanti innocenti, fratelli nostri, per miseria e malattie. **Occorre andare oltre, lasciare il mondo che avevamo sistemato e muoverci in un nuovo esodo cristiano.** È un problema che riguarda noi credenti, un problema che ci interpella, che deve convincerci di non poter più abitare durante il diluvio nell'Arca di Noè, ben chiusa alle intemperie esterne. Bisogna andare dunque per strade e villaggi a costruire ospedali da campo per l'umanità ferita. L'immagine di una Chiesa arca dell'alleanza che naviga in mezzo ai marosi sembra ormai su-

perata. Papa Francesco la vede in cammino, “in uscita”. Nel passato e anche nel presente noi cristiani abbiamo dato scandalo al mondo. **Il Vangelo non lo abbiamo accompagnato con l'amore, e il mondo se n'è accorto. La scristianizzazione in atto già da tempo non può lasciarci tranquilli. Il Vangelo è sempre lo stesso, sapienza divina per la vita dell'umanità;** vanno cambiate le forme dell'annuncio, le istituzioni che hanno creduto di trasmetterlo come una dottrina anziché come vita e secondo l'esempio dato da Gesù. Adesso lo Spirito ci invita a uscire dalla nostra terra, come Abramo, a lasciare la casa delle nostre sicurezze e metterci in viaggio, senza voltarci indietro come la moglie di Lot, o pensando alle cipolle d'Egitto di una confortevole schiavitù. Chi è contento del presente e rimpiange il passato abita in Egitto, sotto i Faraoni. Noi dobbiamo essere nel viaggio e questo viaggio è il Sinodo, peregrinazione nel deserto tra serpenti e scorpioni, tra Massa e Meriba delle culture umane, fino alla terra che il Signore ci indicherà per mezzo del suo Spirito. Auguriamoci che l'ascolto della Parola di Dio in questa Quaresima possa essere per noi cibo e bastone per il viaggio, bevanda di vita che scaturisce dalla roccia della fede, nella speranza che l'amore prevalga sulle nostre paure.

* Referente diocesano del Sinodo



NON SAPPIAMO PER QUALI VIE CI CONDURRÀ LO SPIRITO

QUARESIMA/1. Tempo di conversione

di DON NICOLA ALTASERSE *



www.diocesimazara.it

I primi accenni diretti a un periodo pre-pasquale li abbiamo in Oriente al principio del IV secolo e in Occidente alla fine del IV secolo. Una prassi penitenziale preparatoria alla Pasqua con il digiuno, però, aveva cominciato ad affermarsi fin dalla metà del II secolo. Dalla fine del IV secolo la struttura della Quaresima è quella dei “quaranta giorni” considerati alla luce del simbolismo biblico che dà a questo tempo un valore salvifico-redentivo. Infatti, il numero quaranta richiama l’esperienza di Mosè (*Es* 24,17); di Elia (*1Re* 19,8); di Israele (*Dt* 8,2); del Figlio di Dio (*Mt* 4,1-11). La Chiesa vive questo tempo di quaranta giorni come azione strutturata in gesti e parole il cui significato è dato dalla Parola di Dio e dalla pre-

La Pasqua celebra il disegno divino della Redenzione

senza operante di Cristo. **Tutta l’azione sacra compiuta dalla comunità cristiana, riunita in assemblea liturgica, è “sacramento”, cioè segno espressivo di quella realtà sacra, operata da Dio in rapporto e in continuazione degli eventi salvifici culminati in Cristo.** La Quaresima nel suo insieme di parola che annuncia gli eventi di salvezza, riti e pratiche ascetiche, è un grande segno sacramentale, mediante il quale la Chiesa partecipa nella fede – con-

versione al mistero di Cristo che per noi fa l’esperienza del deserto, digiuna, è vittorioso della tentazione, scegliendo la via del messianismo del servo umile e sofferente fino alla croce. La Quaresima, di conseguenza, ha un carattere cristico-sacramentale-ecclesiale perché è celebrazione liturgica e, come tale, è azione di Cristo e della Chiesa sua sposa. La Quaresima è il tempo di una viva esperienza della partecipazione al mistero pasquale di Cristo. **La Quaresima va teologicamente interpretata a partire dal mistero pasquale.** La Pasqua è superiore in solennità ed efficacia a tutte le feste dell’anno liturgico, proprio perché il suo oggetto non si limita a un momento o un aspetto dell’azione salvifica di Dio. **La Pasqua celebra il tutto della Redenzione: dal disegno divino di salvare l’umanità fino alla realtà presente della vita sacramentale**

della Chiesa, passando attraverso la creazione del mondo, l’elezione di Abramo, la costituzione del popolo d’Israele, le profezie e i riti sacri del sacerdozio ebraico, raggiungendo la pienezza dell’opus salutis con l’Incarnazione, la Passione e la glorificazione di Cristo. Poiché la Pasqua è la celebrazione in pieno di tutta l’azione salvifica di Dio, produce nella Chiesa un rinnovamento di purificazione e di santificazione che non si potrebbe sperare da nessuna delle altre celebrazioni dell’anno cristiano. Ma, allo stesso tempo, anche per la sua eccellenza tra le feste, la Pasqua esige una preparazione ascetica: la Quaresima. Tutta l’ascesi quaresimale è ordinata a predisporre l’animo dei cristiani a ricevere con la massima pienezza il *paschale sacramentum*.

* Direttore Ufficio liturgico diocesano



LA QUARESIMA VA TEOLOGICAMENTE INTERPRETATA A PARTIRE DAL MISTERO PASQUALE

QUARESIMA/2. Gli strumenti per vivere in attesa della Pasqua

a cura di DON NICOLA ALTASERSE



www.diocesimazara.it

La Chiesa mediante la celebrazione del Mercoledì delle Ceneri, inizio della Quaresima, ci offre tre strumenti fondamentali per vivere bene questo tempo di grazia in preparazione al Mistero Pasquale.

Elemosina

Il greco *eleemosyne* fa riferimento alla misericordia/compassione ed è legato talvolta al concetto di giustizia (in ebraico *tsedaqàh*). L'Antico Testamento prescrive l'elemosina al povero e la necessità di ricordarsi dei più bisognosi. Essa procura un tesoro in cielo, libera dal male e dalla morte. Chi la compie fa un prestito al Signore (Pr 14,21), gli offre un sacrificio di lode (Sir 35, 1-4), si salva dalla sventura (Pr 28,27). Fare elemosina non è dare quello che abbiamo di superfluo, ma privarci di qualcosa, offrendolo a chi si trova nel bisogno. Il dono deve essere accompagnato dalla gratitudine verso Dio, perché quello che possediamo non è solo frutto del nostro lavoro e delle nostre capacità, ma è primariamente dono del Signore. Aiutare concretamente il prossimo è un modo per essere accanto a chi è meno fortunato di noi, affinché sperimenti che Dio non abbandona nessuno e che esistono fratelli e sorelle che lo rendono visibile con il loro operare. Qualcuno potrebbe obiettare, affermando: perché Dio si deve servire di me per mostrare la Sua *eleemosyne*, quando potrebbe intervenire direttamente Lui stesso? Credo che per due motivi il Signore ci chiede di fare elemosina. La prima: non per-

dere mai di vista e dunque non dimenticare che quello che abbiamo è tutto dono di Dio. La seconda: ognuno di noi ha sperimentato nella propria vita cosa significa aver bisogno dell'aiuto di qualcuno. Questo ci spinge a essere misericordiosi e compassionevoli verso chi, a sua volta, si trova nel bisogno.

Preghiera

Nel tempo quaresimale molti cristiani attuano il buon proposito di intensificare la preghiera, aggiungendo preghiere e pii esercizi. La Sacra Scrittura non ci chiede di moltiplicare le nostre preghiere, ripetendole a memoria; mentre il suono fonico di quelle parole ci scioglie addosso, esse non penetrano il nostro animo perché non sono preghiera che nasce dall'incontro con Dio. Mi spiego meglio! La preghiera sorge dal cuore dell'uomo dopo essere stato in ascolto della Parola di Dio. È dall'ascolto attento e silenzioso della Parola di Dio che, attraverso la meditazione personale e il lasciarci scavare e interrogare, anche il metterci in crisi se è necessario, scaturisce, successivamente, quella preghiera spontanea, vera, sentita, personale, unta dallo Spirito, ovvero la preghiera del cuore! La Santa Madre Chiesa ci invita in Quaresima a sostare maggiormente in ascolto della Parola di Dio perché è grazie ad essa che possiamo crescere spiritualmente e conformare sempre di più la nostra vita a quell'immagine divina che è impressa in noi e che Gesù Cristo ha ricreato mediante la sua passione, morte e ri-

surrezione, offrendoci il modello dell'uomo nuovo, ovvero Egli stesso, nuovo Adamo.

Digiuno

Molte sono le pratiche di digiuno che vengono fatte, anche le più svariate, dettate dalla cultura o dalla religione che un determinato popolo vive. Per i musulmani il motivo del digiuno è l'autocontrollo. Nel buddismo è un mezzo per ottenere un livello più alto di spiritualità, cioè "svegliarsi", una fase iniziale di autodisciplina. Nell'induismo il digiuno controlla la passione e argina le emozioni e i sensi. In queste tre religioni il digiuno è quasi fino a se stesso e punta al benessere della persona. Invece, nella nostra religione cattolica il digiuno serve per «aiutarci a mortificare il nostro egoismo e ad aprire il cuore all'amore di Dio e del prossimo, primo e sommo comandamento della nuova legge e compendio di tutto il Vangelo» (Benedetto XVI, *Messaggio per la Quaresima 2009*). Il digiuno rientra nel vero significato della prassi penitenziale della Chiesa. Comunitariamente viene richiesto solo due volte l'anno: il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo. Per riscoprire l'identità originaria e lo spirito autentico del digiuno dobbiamo fare riferimento alla Parola di Dio, in modo particolare a Mt 6,16-18 in cui Gesù ne afferma con forza il significato essenzialmente interiore e religioso, e rifiuta pertanto gli atteggiamenti puramente esteriori e "ipocriti": il digiuno è un atto di offerta e di amore a Dio Padre.

VITA DI CHIESA



ELEMOSINA, PREGHIERA E DIGIUNO, RISORSE PER I 40 GIORNI



VERSO LA PASQUA.

L'esperienza di alcuni comprimari, sorprese e sensazioni

di DON VITO IMPELLIZZERI



www.diocesimazara.it

Come avrà raccontato ai suoi due figli, Alessandro e Rufo, Simone il Cireneo la sua esperienza di *Via Crucis*? Come avrà descritto ciò che aveva visto e udito? E come avrà condiviso con i suoi figli il momento in cui i soldati lo hanno costretto a prendere il posto di quel condannato nel portare la croce verso il Calvario? Lui stava semplicemente tornando a casa, verso i suoi figli, e non andava certamente verso il Calvario. Eppure, la sera a casa, mentre divideva il pane e il vino con i suoi figli, ha raccontato di aver dovuto portare la croce al posto di Gesù per un tratto di strada; ha fatto memoria di Gesù sotto la croce perché ne ha condiviso l'esperienza; anche lui, senza condanna, ha portato la croce. La memoria del Crocifisso è stata la parola della cena. Cosa avrà pensato, invece, Barabba, seduto per terra in fondo alla sua cella, quando ha visto spuntare i soldati per prenderlo e portarlo fuori? Avrà pensato alla fine della

sua vita, al fatto che da lì a poco sarebbe stato giustiziato come ribelle contro Roma? Avrà avuto attimi di rabbia o di paura? **E cosa avrà pensato poi quando è stato posto vicino a Gesù, l'uomo, e al popolo è stato chiesto chi tra loro due volessero restituito come uomo liberato e graziato?** Sorpresa? Disorientamento? Si sarà girato in dietro poi per

Cosa ha raccontato il Cireneo? E Barabba? E Ponzio Pilato?

guardare colui che, seppur innocente, stava per essere condannato? Colui che stava per morire come ribelle e re dei giudei? Avrà poi chiesto di lui? Avrà cercato chi lo conoscesse, chi visse la sua memoria? E Pilato, procuratore romano, custode della giustizia e del diritto ro-

mano, cosa avrà provato di fronte alla dignità di Gesù? La sua coerenza, la sua libertà, la sua innocenza, il suo silenzio misure che portano Pilato a riconoscerlo e a indicarlo come l'uomo, *Ecce Homo*! Vedendolo avviarsi verso il Calvario, vedendolo prossimo alla morte di croce seppure innocente cosa avrà pensato nella sua coscienza? **Quell'evento drammatico e ingiusto in che modo ha chiesto alle sue mani di diventare strumento della sua coscienza?** Lavarsi le mani bagnate di sangue innocente può bastare per dimenticare il giusto e innocente condannato alla croce? *Ecce Homo*! Il Crocifisso è la nostra memoria. La *Via Crucis* è memoria dell'*Ecce Homo*, è memoria del Crocifisso, è accogliere il Vangelo "verso il calvario" nella propria coscienza. La *Via Crucis* è memoria della coscienza per riconoscere lungo le strade dell'umano verso il Calvario tutti coloro che portano su di sé le stesse piaghe del Crocifisso Risorto.

LA VIA CRUCIS MEMORIA DELL'ECCE HOMO E ACCOGLIENZA DEL VANGELO DEL CROCFISSO RISORTO

DON RIBOLDI. L'impegno nel Belice '68 raccontato in un libro

a cura della redazione



www.diocesimazara.it



Un omaggio a don Antonio Riboldi. A 100 anni dalla nascita del Vescovo emerito di Acerra e parroco a Santa Ninfa ai tempi del sisma del Belice, il giornalista Pietro Perone ha pubblicato **"Don Riboldi: 1923-2023, il coraggio tradito"**. Il libro, presentato qualche giorno addietro proprio a Santa Ninfa, ripercorre le tappe essenziali dell'impegno di don Riboldi per la legalità e per la dignità umana. La sua fu una voce che si fece sentire in Parlamento, in dialogo e in polemica con i politici, ma anche in mezzo ai giovani, alla gente comune e faccia a faccia con i

criminali che volevano imporre la propria autorità su ogni aspetto della vita sociale. La lotta di monsignor Riboldi fu efficace? Non del tutto. Essa avviò una presa di coscienza indispensabile per i successi giudiziari contro la camorra, ma restò anche, in parte, inascoltata perché egli voleva una riforma del vivere civile di Napoli, di tutta la Campania e del Mezzogiorno. **L'autore del libro negli anni Ottanta è stato uno dei "ragazzi" di don Riboldi. Il libro racconta molte vicende vissute in presa diretta come quelle del novembre e dicembre 1982: in migliaia marciano**

con il Vescovo di Acerra, monsignor Riboldi. Manifestano con lui, con coraggio, contro la camorra e contro il suo potere. Come fece don Riboldi da parroco rosminiano con le popolazioni della Valle del Belice. **Don Riboldi restò a Santa Ninfa 20 anni, dal 1958 al 1978. In realtà doveva andarsene nel 1968.** Restò, invece, diventando ancor più di prima il pastore, la guida, la speranza di quella gente abbandonata. Gridò forte contro i soccorsi mancati e contro chi rubava sulla pelle dei poveri. Portò i terremotati a Roma da Paolo VI e davanti ai palazzi della politica.



**CI SONO POSTI
CHE ESISTONO
PERCHÉ SEI TU
A FARLI INSIEME
AI SACERDOTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune: dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento: dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitinel dono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON
Versamento sul conto corrente postale 57803009
Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO

**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

PUBBLICITÀ

n.02 - 28 febbraio 2023

Condividere

7

ANNAMARIA SALA.

«Sacrificio e passione gli ingredienti del lavoro»

di MAX FIRRERI


www.diocesimazara.it

Annamaria Sala e la sorella Clara sono titolari della azienda vinicola "Gorgi Tondi" sul territorio di Mazara del Vallo.

Dottoressa Sala, come riesce a combinare l'essere imprenditrice, moglie e mamma?

«In un'azienda di famiglia è complicato riuscire a scindere questi tre ruoli, ed è altrettanto difficile non portarsi il lavoro a casa. Il mio è un lavoro di responsabilità che richiede tempo, che sottraggo ai miei figli anche per trasmettere loro dei valori e un insegnamento, quello del sacrificio, dell'impegno e della passione di portare avanti un'azienda che ha storia, tradizione e, per l'appunto, valori. Lo faccio rendendo partecipe la mia famiglia di questo mio impegno giornaliero, e cercando di ritagliarmi dei momenti privati, da trascorrere in famiglia, che rappresentano una immensa fonte di ricarica, per fare meglio al lavoro e poter portare avanti i progetti futuri. La donna è per sua natura un'equilibrata, sempre impegnata a mantenere lucidità ed equilibrio tra i vari aspetti della propria vita. Se questa inclinazione naturale venisse meno, inevitabilmente l'equilibrio ne risentirebbe e andrebbe a incidere su tutto il resto. Il segreto è dunque mantenere l'armonia tra il ruolo pubblico e la vita privata».

Da dove è nata la passione per la vitivinicoltura e per il mondo del vino?

«Si tratta di una tradizione di famiglia, di un progetto che affonda le radici ai primi del '900 che, però, non è mai stata un'eredità imposta. Il territorio in cui abbiamo la fortuna di trovarci rende tutto molto semplice. È facile appassionarsi alle nostre radici, alla bellezza circostante e a un mestiere agricolo che è insito in questi luoghi. E non è da meno la volontà di valorizzare ciò che ci circonda. E poi, mi piace bere il vino. Da produttrice, vi assicuro, che non è poi così scontato. Ho la fortuna di avere un lavoro che, tutti i giorni, mi permette di scoprire e di appassionarmi a tante novità, alla sperimentazione, alle nuove pratiche di vigna e di cantina; di certo non ci si annoia mai. Altro che vita tranquilla di campagna!».

In Sicilia la burocrazia è un freno alla crescita e alla creatività

Essere donna in agricoltura: quali pregi e quali difetti?

«Si tratta di un settore tradizionalmente declinato al maschile. Da qualche anno la figura femminile si è inserita gradualmente nel settore, rendendolo meno routinario e standardizzato, meno inquadrato. Questo ha portato a una contaminazione con altri ambiti, legati all'essere femminile, come la ricerca estetica, l'empa-

tia, la comunicazione. Un punto delicato è la credibilità di una donna al comando, specie se pensiamo al passaggio generazionale nelle aziende familiari, che vedono spesso un padre lasciare alle figlie la guida dell'azienda. Le nuove generazioni sono più pronte ad accettare questi passaggi di testimone senza scossoni, senza subire il fascino di un approccio più tradizionale, mentre le generazioni precedenti facevano sicuramente più fatica. La strada da fare è ancora molta per parlare di parità, e mi reputo molto fortunata nel condividere questo percorso con mia sorella Clara. Entrambe siamo il risultato di un approccio diverso al lavoro in agricoltura, grazie all'esempio positivo di nostro padre, che ci ha sempre dato fiducia e ci ha permesso di portare in azienda le nostre idee e peculiarità».

Ha mai pensato di arrendersi e di non fare più impresa in Sicilia?

«Tantissime volte, e continuo a pensarci. La burocrazia è un freno inimmaginabile alla crescita e alla creatività. Perdiamo più tempo a stare dietro alle scartoffie che a fare altro. Le informazioni ricevute sono parziali o errate, spesso interpretate in modi diametralmente opposti e questo non aiuta a fare bene il proprio lavoro; anzi lo complica inutilmente. Spesso si viene scoraggiati piuttosto che essere incentivati. Un grande limite della Sicilia è la difficoltà a fare sistema per tutelare il settore. Spesso la rete funziona al contrario, chiudendosi a ric-



foto: Benedetto Tarantino



cio, e lasciando fuori i nuovi arrivati. Bisogna di certo rafforzare gli organi di controllo, renderli efficienti, ma semplificando i processi. Questo porterebbe giovamento a tutti».

Quali sono i progetti futuri per l'azienda che guida?

«Sicuramente la crescita, il riconosci-

mento dell'azienda a più livelli, in Italia e all'estero. Ma la crescita non è un obiettivo raggiungibile se si cammina da soli. È legata alla conoscenza del territorio e ai diversi attori che lo compongono, alle sinergie che si creano, e che ci piacerebbe rafforzare nella nostra zona tra gli ambiti della

cultura, della pesca e dell'agricoltura. Così come un vino non è un semplice prodotto di consumo, ma l'insieme di territorio, clima, sapere dell'uomo e cultura millenaria, anche noi siamo il risultato di queste molteplici interazioni. La condivisione ha sempre risvolti positivi».

DA QUALCHE ANNO LA FIGURA FEMMINILE SI È INSERITA GRADUALMENTE NEL SETTORE VITIVINICOLO

PAPA FRANCESCO.
«Le donne partecipino nelle istituzioni di responsabilità della Chiesa»



Il Papa lo ripete da anni. E già nel 2020, durante l'Angelus dell'11 ottobre, ribadì chiaramente il suo auspicio: «Mi auguro che i fedeli laici, specialmente le donne, partecipino maggiormente nelle istituzioni di responsabilità della Chiesa». Alle donne deve essere dato più spazio nella Chiesa, ma senza «cadere in clericalismi che annullano il carisma laicale e rovinano la faccia della Chiesa». Sono le parole che il Pontefice ha detto nel 2020, a conclusione della recita dell'Angelus. «Nessuno di noi è stato battezzato prete, né vescovo. Siamo stati tutti battezzati come laici, laici e laiche, protagonisti della Chiesa. Oggi c'è ancora bisogno di allargare gli spazi di una presenza femminile più incisiva nella Chiesa e di una presenza laica, si intende, ma sottolineando l'aspetto femminile, perché in genere le donne vengono messe da parte. Dob-

biamo promuovere l'integrazione delle donne nei luoghi in cui si prendono le decisioni importanti». Il compito della donna nella società, nella famiglia e nella Chiesa rimane un tema di grande attualità e di grande importanza. Una società moderna e democratica che si rispetti dovrebbe riconoscere alla donna il diritto di prendere parte attiva alla vita politica - nel senso ampio della parola - e non solo, riconoscendo il loro contributo non tanto nell'attività in sé, quanto nel modo di svolgere queste funzioni, perché capaci di contribuire con particolari sfumature che sono proprie della sua natura. Papa Francesco in più occasioni ha ribadito l'importanza del ruolo della donna. Come successo per la Giornata mondiale della pace, nella quale ha esortato a promuovere le madri e a proteggere le donne perché è spesso contro di loro che si scaglia la turpe «violenza che insanguina le nostre case, le nostre famiglie e la nostra società». L'emergenza sanitaria generata dal Covid ha messo in luce l'impellente necessità di avviare una rigenerazione del nostro modello di sviluppo verso un modello più giusto, più solidale e sostenibile nei confronti di ciò che rappresenta la fonte della vita per eccellenza. Amabili, garbate, fini e delicate, non deboli. «Sono così - ha ribadito il Papa riguardo alle donne - capaci di guardare con il cuore e di tenere insieme i sogni e la concretezza». Riconoscendo quella particolare vocazione alla cura che in quanto educatrici, sono capaci di trasmettere, esse saranno motore di trasformazione e garanzia del rispetto degli autentici valori umani.



SELINUNTE. “A nome loro” per le vittime di mafia

Quattromila persone, tra pubblico, artisti e staff; 501.000 visualizzazioni della diretta solo sul sito *ANSA* e *CastelvetranoSelinunte.it*; dalle ore 20 alle 22,30, la diretta su *Rai Radio2*. Sono questi i numeri dell'evento “A nome loro” che si è svolto venerdì 24 febbraio al Parco archeologico di Selinunte. L'area concerto è stata allestita proprio vicino al “tempio E” del Parco, con vista anche sulla collina dell'Acropoli che per l'occasione è stata illuminata. Sul palco si sono esibiti venti artisti (tra solisti e gruppi) che hanno accolto l'invito di Sade Mangiaracina. Tra questi i Modena City Ramblers

e La Rappresentante di lista (nella foto di *Gaspere Pompei*). Sade Mangiaracina, originaria di Castelvetrano, ha pensato all'evento proprio dopo l'arresto del superlatitante. «Quando ho saputo della notizia dell'arresto di Matteo Messina Denaro ho esultato – racconta Sade – e ho subito pensato e proposto a vari artisti di caratura nazionale e locale un'iniziativa che mettesse al centro l'importanza che hanno avuto le donne e gli uomini che hanno sacrificato la loro vita per combattere le mafie». In 20 giorni l'organizzazione dell'evento che ha avuto il patrocinio oneroso della Regione Siciliana.

IN BREVE

PANTELLERIA. Nuovo plesso per il “Vincenzo Almanza”

È stato inaugurato a Pantelleria il nuovo plesso scolastico in località Santa Chiara, che ospiterà gli studenti dell'Istituto superiore “Vincenzo Almanza”. Al taglio del nastro ha partecipato l'Assessore regionale all'istruzione e alla formazione professionale, Mimmo Turano, insieme al sindaco dell'isola, Vincenzo Campo, al Commissario straordinario del Libero Consorzio di Trapani, Raimondo Cerami, al Provveditore agli studi di Trapani, Antonella Vaccara, e al dirigente scolastico Antonio Provenza. I locali sono stati benedetti da don Melchiorre Josephraj.

TRAPANI-BIRGI. Traffico in crescita al “Vincenzo Florio”

Continua a crescere il traffico passeggeri all'aeroporto “Vincenzo Florio” di Trapani-Birgi. 38.068 sono i viaggiatori transitati a febbraio dallo scalo trapanese, confermando una crescita del +27% rispetto al febbraio dello scorso anno. Prendendo in esame il bimestre gennaio-febbraio 2023 sono in totale 81.364 i passeggeri transitati dallo scalo trapanese, +41% rispetto lo stesso bimestre 2022. Rispetto agli anni della pandemia, poi, la crescita arriva fino alle tre cifre con +749% rispetto al 2021, +88% rispetto al 2020.



CI SONO POSTI
CHE NON
APPARTENGONO
A NESSUNO
PERCHÉ
SONO DI TUTTI.

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune: dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento: dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti. Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità. Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON
Versamento sul conto corrente postale 57803009
Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO

**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

PUBBLICITÀ



CONCORSO. “Terra senza mafia” aperto a studenti e adulti

Entro il 10 aprile si potrà partecipare alla terza edizione del concorso “Terra senza mafia”, promosso dall’Opera di religione “Mons. Gioacchino Di Leo” OdV, diretta da don Francesco Fiorino. Si tratta di un concorso per temi, poesie, elaborati grafici, foto che quest’anno si sviluppa sul tema “Mafia e violenza non ci piacciono!”. A patrocinare il concorso è la Diocesi di Mazara del Vallo. «Il concorso – spiega don Francesco Fiorino – desidera far memoria del 30° anniversario dell’appello di San Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi del 9 maggio 1993 contro ogni forma di prevaricazione e violenza mafiosa. L’iniziativa vuol far maturare la valutazione morale negativa del fenomeno mafioso, soprattutto nei ragazzi e nei giovani, verso questo “cancro sociale”, favorendo un maggiore impegno corrispon-

sabile contro le mafie, la violenza e la corruzione in ogni ambito della vita sociale». Il concorso è aperto agli alunni delle quinte elementari, ai ragazzi dalla prima alla terza media, ai giovani (dal 1° al 5° anno delle scuole superiori) e agli adulti. Al concorso si potrà partecipare con composizioni musicali in italiano o in siciliano, poesie inedite di non più di 50 versi, testi scritti non superiori a 3.000 caratteri. Punto logistico di riferimento (anche per le spedizioni degli elaborati) è stato individuato nel centro “I giusti di Sicilia”, in piazza della Vittoria, 4 a Marsala, bene confiscato alla mafia, oggi di proprietà del Comune e affidato all’Opera di religione. Il regolamento completo del concorso “Terra senza mafia” è disponibile sul sito web della Diocesi, all’indirizzo www.diocesi-mazara.it. Informazioni: 3939114018.

MARSALA. “Antimafia quotidiana”, incontri di formazione



Dopo il raduno degli scout Agesci a Campobello di Mazara, 800 scout d’Europa provenienti dal Distretto “Palermo Ovest” hanno preso parte alla “Giornata del ricordo”, organizzata in piazza della Repubblica a Mazara del Vallo, in occasione del compleanno di Olave e Robert Baden-Powell, fondatori del movimento scout. Con l’occasione, domenica 26 gennaio, il gruppo scout d’Europa “Mazara 2” ha celebrato i suoi 70 anni di storia. In piazza della Repubblica al Vescovo monsignor Angelo Giurandella e al sindaco Salvatore Quinci sono state consegnate due targhe ricordo, mentre in altre piazze del centro storico gruppi scout hanno partecipato ad alcune attività. Al termine della giornata, il Vescovo ha presieduto la celebrazione eucaristica in Cattedrale.

GIOVANI FRANCESCANI. A Salemi l’incontro zonale Trapani-Palermo

Anche i giovani della fraternità francescana “Gi.Fra” di Strasatti di Marsala e Castelvetro hanno partecipato all’incontro zonale organizzato in collaborazione con la fraternità di Palermo. Il tema affrontato ha preso spunto dalla preghiera di San Francesco “Lodi di Dio Altissimo”, trattando nello specifico la relazione intima con Dio. L’incontro si è svolto presso il Convento dei Cappuccini di Salemi e la catechesi è stata affidata al carisma di fra Piero Renda. Durante l’incontro hanno reso la loro testimonianza alcune figure significative del Movimento.

Condividere, anno XXI, n. 02
del 28 febbraio 2023

Mensile
della Diocesi
di Mazara del Vallo

Registrazione Tribunale
di Marsala n. 140/7-2003

Editore
Associazione “Orizzonti Mediterranei”
Piazza della Repubblica, 6
91026 - Mazara del Vallo

Direttore editoriale
mons. Angelo Giurandella

Direttore responsabile
Max Firri

Redazione
Piazza della Repubblica, 6
91026 - Mazara del Vallo
tel. 0923.902737
condividere@diocesimazara.it

Hanno collaborato
don Nicola Altaserre, don Leo Di Simone, don Vito Impellizzeri, Giuseppe Pecorella.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 28 febbraio 2023. È vietata la riproduzione integrale o parziale senza espressa autorizzazione del direttore.

Periodico associato alla:

FisC
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

L'INTERVISTA.

«Il paese ha vissuto un vero *shock* sociale»

di **MAX FIRRERI**

 www.diocesimazara.it

Don Nicola Patti è parroco dell'Unità pastorale chiesa madre-San Giovanni Battista-Madonna di Fatima in Campobello di Mazara, paese dove, almeno negli ultimi mesi di latitanza, ha vissuto il boss Matteo Messina Denaro.

Don Nicola Patti, si aspettava la presenza del super latitante a Campobello di Mazara?

«Francamente no. Anche se le numerose attività di indagini degli ultimi anni, con arresti e sequestri di beni, lasciavano presagire una presenza inquietante e permettevano di intuire a pelle il fenomeno».

Quale sono state le reazioni della comunità cittadina?

«La comunità vive un vero e proprio *shock* sociale. È incredibile. Io da sacerdote e da cittadino campobellese vivo la stessa sensazione».

In che senso lei parla di *shock* sociale?

«Venire a conoscenza che un boss del calibro di Matteo Messina Denaro si aggirasse indisturbato per le vie cittadine è, quantomeno, inquietante. Mimetizzato tra i

cittadini comuni, a pochi passi dalla parrocchia e dall'abitazione di Salvatore Catalano (fratello di Agostino, uno degli agenti rimasti uccisi nella strage di via d'Amelio, in cui perdette la vita il giudice Paolo Borsellino).

Ma possibile che nessuno lo abbia riconosciuto?

«La mafia si basa sulla segretezza più che sull'omertà. Se escludiamo i sodali o chi lo ha coperto (qualora le responsabilità fossero confermate) è difficile che il cittadino comune potesse immaginare la presenza del boss stragista a Campobello di Mazara, dal momento che, a quanto pare, si era mimetizzato con un uno stile di vita comune».

Campobello di Mazara è una comunità di omertosi?

«Spiace questo *leitmotiv* da parte dei mezzi di comunicazione. Si è un po' esagerato. Penso che essere sulle testate giornalistiche giorno per giorno ha provocato un certo disagio. Io vedo soprattutto gli adolescenti, che ovviamente possiedono a quell'età una buona capacità di comprensione critica, molto provati. In tal senso mi



senso di dire che dovremmo un po' tutelarli».

Come possiamo tutelare ragazzi e giovani?

«Si può fare tanto. Possiamo entusiasmarli alla vita nella novità del Vangelo. In parrocchia, ad esempio, portiamo avanti dei progetti secondo gli insegnamenti di Papa Francesco. Educiamo i nostri ragazzi alla cultura della cura (ispirandoci alle encicliche *Laudato si* e *Fratelli tutti*): la cura della casa comune, il sostegno alle fragilità. Nel concreto ogni anno impiantiamo con i ragazzi un orto sociale in un terreno della parrocchia. I prodotti raccolti vengono dagli stessi ragazzi donati ai fratelli che vengono alla Caritas per chiedere un aiuto. Fortunatamente abbiamo avuto un abbondante raccolto. I ragazzi rimangono molto

DON NICOLA PATTI È PARROCO DELL'UNITÀ PASTORALE A CAMPOBELLO DI MAZARA

L'INCHIESTA.

Rimangono in carcere Tumbarello e Bonafede

Restano in carcere Alfonso Tumbarello e Andrea Bonafede, rispettivamente il medico di Campobello di Mazara che ha curato per due anni, durante la

latitanza, il boss Matteo Messina Denaro, e il cugino e omonimo del geometra che ha prestato l'identità al capomafia. Il Tribunale del Riesame di Palermo, accogliendo le richieste dei pm Piero Padova e Gianluca De Leo e dell'aggiunto Paolo Guido, ha respinto la richiesta di scarcerazione presentata dai legali dei due indagati. Tumbarello è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e falso. Bonafede di favoreggiamento e procurata inosservanza della pena, aggravati dal metodo mafioso. Secondo i pm Bonafede si sarebbe occupato di ritirare le prescrizioni di farmaci ed esami clinici fatte da Tumbarello a nome del cu-

gino e di consegnare al medico la documentazione sanitaria che, di volta in volta, il boss riceveva durante le cure, contribuendo così a mantenere segreta la reale identità del paziente e consentendogli di proseguire la latitanza. Tumbarello, invece, avrebbe assicurato a Messina Denaro l'accesso alle cure del Servizio Sanitario Nazionale attraverso un percorso terapeutico durato oltre due anni, con più di un centinaio di prescrizioni sanitarie e di analisi (o richieste di ricovero) intestate falsamente al geometra Andrea Bonafede, mentre in realtà a beneficiarne era il capomafia, assistito personalmente e curato dal dottore.



gioiosi e soddisfatti. Quando il bello si manifesta non c'è spazio per i disvalori».

Come si è radicata la criminalità nel suo territorio?

«Non saprei ben rispondere. Tuttavia mi sembra che il fenomeno mafioso è trasversale, tocca tutti gli aspetti di una comunità sociale. Mi sembra che la corruzione, ad esempio, nel Trapanese o nel Palermitano, interessi tutte le classi sociali, creando una deplorabile identità settaria».

In che senso la mafia è un fenomeno trasversale?

«Il fenomeno della corruzione è in grado di infiltrarsi nella economia reale, nelle istituzioni. È una forma di potere, di totalitarismo, che inquina i sani valori della convivenza sociale e cambia le regole del gioco a vantaggio di pochi. In altri termini, più che un potere assoluto la criminalità organizzata mi sembra un incrocio di poteri e di interessi».

Che vuole dire?

«Che la mafia, in tutti i suoi aspetti è una ideologia della morte, una forma di collettivismo del non senso. La mafia in tutte le sue manifestazioni è un attentato alla inalienabile dignità del valore della vita umana. In questo senso dico che la mafia e la corruzione sono un'ipoteca sul futuro delle nuove generazioni».

Cosa si può fare?

«La mafia, come ogni forma di corruzione è anzitutto una mentalità prima di essere una organizzazione. Essere mafioso è un

modo distorto di percepire se stessi e la realtà. Questa visione distorta di se stessi e la propria collocazione nel mondo e con gli altri, può interessare tutti, dai giovani agli adulti; e può diventare un sentire comune all'interno di un dato contesto sociale. La promozione della cultura, in tutte le sue espressioni, è l'unica arma a disposizione».

Dopo l'arresto di Matteo Messina Denaro può cambiare qualcosa in questi territori?

«Deve cambiare tutto. Ma non credo che ciò accadrà. Mancano, a mio avviso, nella società civile le energie sociali e le spinte culturali e motivazionali

Nel territorio c'è un certo tessuto sociale profondamente malato

sufficienti per un cambio di rotta. C'è un certo tessuto sociale profondamente malato. L'unica cosa che forse cambierà è assistere a un certo "gattopardismo" del malaffare».

Quindi lei è pessimista?

«No, affatto. Credo che la Sicilia ormai abbia sviluppato una buona dose di anticorpi contro il fenomeno mafioso e la corruzione. D'altro canto questa terra ha pagato un tributo tra i più alti in termini di uomini e donne che hanno sa-

crificato la vita per una cultura della legalità».

Come reagisce la Chiesa locale davanti al fenomeno mafioso?

«Da un lato devo dire che le nostre comunità sono comunità feconde in cui non mancano le risorse positive che possono fare la differenza, come lievito buono nella società. Ma, allo stesso tempo, devo ammettere che talvolta si respira una certa assuefazione davanti al fenomeno della criminalità e della corruzione; manca la profezia; è debole la denuncia nei confronti di una palese struttura di peccato che purtroppo in modo, talvolta, pervasivo interessa i nostri territori».

Cosa si può fare a livello pastorale?

«Guardi, in tal senso mi sono confrontato con alcuni miei confratelli. Oggi la Chiesa ci spinge nella direzione del cammino sinodale. Ci siamo chiesti cosa può significare oggi, per noi sacerdoti e per le comunità cristiane a noi affidate, "abitare la strada e il villaggio" (primo cantiere del cammino sinodale)».

Nel concreto quale prassi pastorale?

«È urgente affrettarci a uscire per intercettare l'uomo della strada con le sue esigenze e per metterci in un atteggiamento profondo di ascolto, attento e responsabile; mostrare il volto di una comunità casa per tutti. Il miglior antidoto alla cultura della morte è il Vangelo».



SAN GIUSEPPE.

A Salemi le cene-altari dedicate al Santo

di GIUSEPPE PECORELLA *



www.diocesimazara.it

Con forza, determinazione, dedizione e amore per le tradizioni che vanno conservate e tramandate, dopo il periodo della pandemia, la città di Salemi si appresta a riprendere la tradizionale festa di San Giuseppe. La ricorrenza quest'anno, in sinergia con l'ente locale, le associazioni e i privati viene calendarizzata nell'arco di una settimana che va da sabato 18 marzo a domenica 26 marzo. Le giornate principali e sicuramente con più presenze saranno le giornate del 19 e del 26 dove avverrà in due siti diversi, sempre nel contesto del cuore del borgo, il tradizionale "Invito ai Santi" (pranzo dei santi) dove davanti all'altare, preventivamente preparato, verranno invitati tre bambini in rappresentanza della Sacra Famiglia, a consumare le tipiche 101 pietanze della nostra tradizione tutte a base di verdure, frittate, legumi, pesci, frutta e dolci, esclusa la carne per via della Quaresima. Il pranzo comincia verso le ore 12, dopo che il sacerdote ha bene-

detto i cibi e l'altare. Ogni pietanza è preceduta da un rullo di tamburi. Alla fine del pranzo devozionale vengono omaggiati dei piccoli assaggi delle pietanze a tutti i presenti. **La tradizione vuole che nella struttura della cena siano allocati dei pani simbolicamente tradizionali: il sole, la luna, gli angeli, i chiodi, il martello, la sega, la croce, le iniziali dei nomi di Maria e Giuseppe, i pavoni e alla base dell'altare finocchi, pesci, sandali e un agnello.** Ognuno di questi simboli assume un particolare valore votivo. Quest'anno le cene-altari saranno allocate nel sito della chiesa di San Bartolomeo, dove la preparazione è stata affidata all'associazione "Sicilia Bedda". Una seconda cena-altare verrà allestita nello splendido scenario del chiostro di Sant'Agostino, affidata e curata all'associazione "Giovani di don Bosco". La Pro Loco, da sempre impegnata in questa ricorrenza, oltre a preparare il portale d'ingresso al borgo, centro storico, si farà carico di accogliere, gestire

e informare i tanti visitatori che già hanno attenzionato la nostra festività. Inoltre curerà il laboratorio dimostrativo della lavorazione dei pani votivi definiti per la loro peculiarità anche gioielli di pane e curerà lo scambio delle tradizioni a confronto con la vicina Marettimo (isole Egadi) dove il legame con la tradizione è molto forte e sentito. **Altro importante appuntamento sarà il confronto tra le paste, primi piatti che la tradizione di San Giuseppe celebra nelle comunità della provincia.** Quest'ultimo, organizzato in sinergia con l'Unpli Trapani, coinvolgerà le Pro Loco presenti nel territorio che porteranno il condimento per il primo piatto della tradizione. Tante altre realtà associative sono state coinvolte con uno spirito di servizio e devozione, dove l'ente locale, guidato dal sindaco Domenico Venuti, dall'assessore al ramo Vito Scalisi e dalla Giunta tutta, si è coinvolta e ha affidato ruoli nell'importante evento tradizionale salemitano.

* Presidente Pro Loco Salemi

DOPO IL PERIODO DI PANDEMIA SONO DUE GLI ALTARI CHE SI POTRANNO VISITARE

CENTENARIO SANFILIPPO.

Svelato il dipinto murario "Atelier"

a cura della redazione



www.diocesimazara.it

Il 2023 segna l'anniversario dei 100 anni della nascita dell'artista Antonio Sanfilippo, originario di Partanna. Alla scorsa edizione della Borsa Internazionale del turismo di Milano sono state mostrate le immagini della pittura muraria "L'Atelier Sanfilippo", realizzata nel 1943 dall'artista e che nel 2014 fu scoperta per caso all'interno di una vecchia casa compromessa dal terremoto del 1968. La presentazione è avvenuta nell'ambito dell'iniziativa "Crocevia di itinerari archeologici, artistici e letterari" che il Comune di Partanna ha presen-

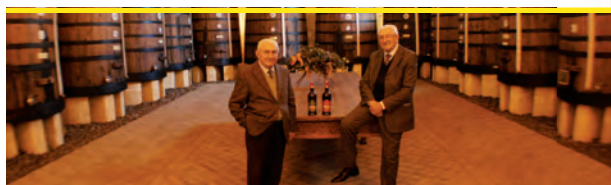
tato nell'ambito di "The Best of Western Sicily" che vede insieme 13 Comuni del Trapanese e un'azienda di navigazione. La presentazione della pittura muraria è avvenuta alla presenza del sindaco onorevole Nicolò Catania, degli assessori Angelo Bulgarello e Noemi Maggio, dello storico Vito Zarzara e del sottosegretario alla cultura Vittorio Sgarbi. **La scoperta della pittura è avvenuta nel 2014.** Il rudere di Scerbi a Partanna, che era la casa di campagna della famiglia Sanfilippo, venne acquistata dall'ingegnere Giovanni Paolo Sieli. «Durante i

lavori di ristrutturazione fu un muratore a scoprirla con un colpo di cazzuola mentre stava togliendo lo strato di intonaco. Da lì abbiamo fatto questa straordinaria scoperta dell'Atelier che, per lungo tempo, fu ritenuto irrimediabilmente perso», spiega Sieli. **Antonio Sanfilippo fu esponente di punta del gruppo "Forma 1"** e protagonista insieme a Piero Dorazio, Carla Accardi, Giulio Turcato, Achille Perilli, Pietro Consagra e altri pittori e scultori di una delle stagioni più importanti dell'arte italiana dal secondo dopoguerra a oggi.

LA SCOPERTA DELLA PITTURA AVVENNE NEL 2014 ALL'INTERNO DI UNA CASA A PARTANNA


MARTINEZ®
dal 1866

Vini per la Santa Messa
"Ex Genimine Vitis"



MARTINEZ srl - Via Mazara n.209 - 91025 MARSALA (TP)
Tel +39 0923.981050 - Fax +39 0923.721127 - info@martinez.it
www.martinez.it



Rosso Dolce

Bianco Secco

Bianco Dolce

PUBBLICITÀ

n.02 - 28 febbraio 2023

Condividere



**CI SONO POSTI
CHE NON
APPARTENGONO
A NESSUNO
PERCHÉ
SONO DI TUTTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su **unitineldono.it**
e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA